

Il commercio

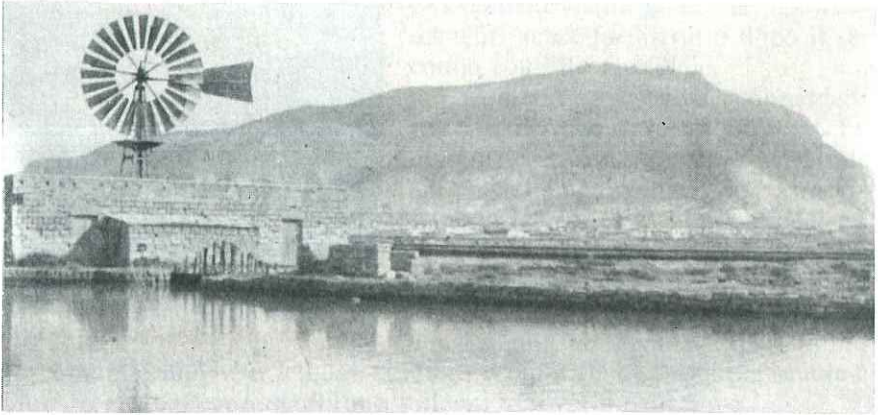
Centro di primo ordine e mezzo di scambi e di esportazioni, il porto di Trapani fu culla nel passato di tutte le attività commerciali, che si basarono sulle industrie delle tonnare, delle saline, dell'artigianato e sugli stessi prodotti, provenienti dall'entroterra. La pesca del tonno, introdotta dagli Arabi, si praticò fino al periodo normanno nelle tonnare di S. Giuliano, Bonagia, S. Vito Lo Capo e «Palazzo». Nel '400 si estese in quelle di S. Teodoro, Levanzo e Marettimo, Cofano, Scopello e Castellammare.

L'industria del sale fu una vera ricchezza naturale e per la salsedine del nostro mare e per le calorie del nostro sole e per l'intelligente lavoro umano. Singolari privilegi ed opportuni decreti la protessero ed agevolavano. L'esperienza dei nostri salinai e la perizia raggiunta ne permisero l'espansione, a tal punto che essi emigrarono a Porto Said, Massaua, Porto Sudan ed Aden, per costruirvi le grandi saline, sorte dall'impegno intraprendente di Agostino Burgarella Ajola.

L'artigianato non fu da meno nella emulativa gara commerciale per lo sviluppo dell'economia cittadina; infatti, intensa fu l'esportazione dei prodotti locali, quali il vino, la seta, il marmo ed il corallo lavorati. Naturalmente tutte queste considerevoli attività commerciali favorirono la creazione di una nuova categoria di operatori: i banchieri privati. Per la protezione, poi, degli scambi e la regolamentazione delle esportazioni sorsero i «fondaci», luogo di deposito delle merci, ed i «carricatori», grandi magazzini di raccolta dei cereali, sotto la dipendenza dei maestri «Portulani».

Nelle «Loggie» (piazze di cambio) si pattuirono ed effettuarono i pagamenti per la vendita delle merci con i «cambiatori» o cambia-monete, i quali poi s'identificarono con i banchieri (*bankerius*, *campsor*). Questi sino alla prima metà del XVI secolo ebbero la libertà di tenere banchi pubblici e privati, ma furono definitivamente soppiantati dal banco di «Prefezia» (dal nome di colui che lo amministrava: Prefetto), sottoposto alla giurisdizione e al controllo del Senato.

Il banco di «prefezia», di cui si servirono i nostri Giurati per i depositi ed i pagamenti, chiuse i battenti nel 1812. Per la contrattazione dei mutui,



destinati all'acquisto dei cereali, provvide invece la «Deputazione frumentaria».

La soppressione del banco di «Prefezia» aprí una nuova era, che si inaugurò nel XIX secolo con la creazione in Trapani dei primi Istituti di credito: anno 1874 = succursale del Banco di Sicilia; anno 1883 = Banca mutua popolare di Trapani (denominata Banca Sicula nel 1907); anno 1883 = Banca del Popolo; anno 1887 = Banca Operaia. Istituti tutti che, in aderenza col nuovo processo evolutivo dell'economia, assunsero un ruolo di propulsione in favore delle nostre attività produttive, conservando lo spirito cooperativistico e mutualistico.

Evidentemente, nel contesto degli scambi, i prezzi furono influenzati dalle «gabelle» (tasse perpetue o temporanee), che il Senato impose per le merci importate ed esportate. Le «gabelle» venivano approvate dai Consigli generali ed erano soggette a revisione quando il popolo non le riteneva eque.

Infine, l'attività commerciale comportò una continua necessità di documentazione, che fu svolta dai «magnifici notai», i quali fino al primo decennio dell'800 attitarono in lingua latina.